

L'OLIMPIONICO

Minguzzi «Vergogna Così la lotta morirà»

■ (ri.cr.) Andrea Minguzzi è l'ultimo epigono della tradizione azzurra della lotta, che ci ha regalato sette ori olimpici e venti medaglie in totale. Il campione di Pechino 2008 non usa giri di parole: «E' uno scandalo. Peggio: è una vergogna. Se pensi alle attività sportive primarie dell'uomo, ti vengono in mente i lanci, la corsa e la lotta. Il Cio ha cancellato millenni di storia per una mera questione di business. Ma così lo sport muore».

Senza futuro Poi il faentino, che dopo aver manifestato propositi di ritiro è tornato a prepararsi in vista di Rio, approfondisce il ragionamento: «Sicuramente la lotta non ha saputo vedersi bene come altri sport che si sono salvati perché magari c'è qualche miliardario che li pratica. Forse abbiamo una concezione troppo pura della nostra disciplina, ci siamo crogiolati nell'idea che essendo nati con l'uomo, essendo ai Giochi fin dall'antica Grecia, fossimo al sicuro. E invece la modernità chiede scelte diverse, nessuno sa chi sia un lottatore famoso, non solo in Italia ma anche nel mondo. E non accetto la considerazione che sia uno sport poco televisivo o difficile da capire, perché tanti altri sono così. E a Londra il palazzetto era sempre pieno».

La profonda delusione di Minguzzi è accresciuta dalla consapevolezza che la sua esperienza non sarà d'aiuto alle generazioni future: «Con Timoncini (l'unico azzurro presente la Londra, ndr) sto girando nelle palestre per insegnare ai ragazzini: adesso cosa dirò loro? La lotta esiste per l'Olimpiade, non è un'arte marziale che si può praticare per diletto e per mantenersi in forma: chi comincia con questa disciplina lo fa per inseguire i sogni olimpici. Senza i Giochi, la lotta muore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

